View metadata, citation and similar papers at core.ac.uk
brought to you by CORE
provided by Almae Matris Studiorum Campus

Modelli operativi interni e relazioni di attaccamento in preadolescenza

Franco Baldoni

In: Crocetti G., Agosta R. (a cura di): *Preadolescenza. Il bambino caduto dalle fiabe. Teoria della clinica e prassi psicoterapeutica.* Pendragon, Bologna, 2007, pp. 54-77.

Le dimensioni dell'attaccamento: protezione dal pericolo ed esplorazione

La teoria dell'attaccamento, proposta da John Bowlby a partire dagli anni cinquanta (Bowlby 1951, 1958, 1979), sostiene che l'essere umano manifesta una predisposizione innata a sviluppare relazioni di attaccamento con figure genitoriali primarie. Lo scopo di tali relazioni, che si evidenziano dalla fine del primo anno di vita, è quello di garantire la sicurezza e la protezione nei confronti dei pericoli.

Questa teoria, che integra la prospettiva psicoanalitica con i dati di ricerca sviluppati in diversi ambiti scientifici (l'etologia, le teorie evoluzionistiche, la teoria generali dei sistemi, la cibernetica, la neuropsicologia e il cognitivismo), ha rappresentato una critica seria alla posizione di Freud riguardo le motivazioni che portano gli esseri umani a sviluppate legami significativi. Come noto, la teoria pulsionale ritiene che il bambino si rivolge alla madre, sviluppando con lei un legame affettivo, spinto dalla necessità di gratificare i propri desideri di natura sessuale, particolarmente quelli orali. La teoria dell'attaccamento sostiene che il bisogno di protezione dai pericoli rappresenta per la nostra specie una motivazione primaria importante almeno quanto la pulsione sessuale.

Non tutti i rapporti umani, anche quando sono significativi, devono comunque essere considerati relazioni di attaccamento. Perché un legame possa essere considerato tale, devono essere presenti almeno tre condizioni di base (Weiss 1982): 1) la ricerca della vicinanza tra la persona attaccata e la persona che offre attaccamento; 2) la presenza di reazioni di protesta di fronte alla separazione, cioè la manifestazione di "comportamenti di attaccamento" (proteste, accuse, grida, pianti) che hanno lo scopo di richiamare la figura di attaccamento quando si allontana o non è disponibile; 3) lo sviluppo di una "base sicura", cioè di una particolare atmosfera di sicurezza e di fiducia che si instaura tra figura attaccata e figura di attaccamento. Il concetto di base sicura,

introdotto da Mary Ainsworth (Ainsworth et al. 1978), è stato particolarmente valorizzato da Bowlby (1988) che ha spiegato come un bambino, per esplorare in modo sereno l'ambiente extra-familiare, abbia bisogno di sentirsi sicuro di poter ritornare "sapendo per certo che sarà il benvenuto, nutrito sul piano fisico ed emotivo, confortato se triste, rassicurato se spaventato"(1988, p.10). Fornire una base sicura è quindi una delle caratteristiche principali dell'essere genitori. Quelli che sanno offrire una base sicura sostengono i figli nelle loro esperienze di autonomia, ma, quando necessario, intervengono per proteggerli, rassicurarli e accudirli (Baldoni 2005a).

Secondo Bowlby (1973) ogni individuo costruisce psicologicamente dei "modelli operativi del mondo e di se stesso nel mondo con l'aiuto dei quali percepisce gli eventi, prevede il futuro e costruisce i propri programmi" (1973, pp. 259-260). Questi "Modelli Operativi Interni" (*Internal Working Models*) sono rappresentazioni interne di se stessi, delle proprie figure d'attaccamento e dell'ambiente, come pure delle relazioni che li legano. Si tratta di modelli di relazione che si sviluppano nei primi anni di vita e che si mantengono relativamente stabili nel tempo. I Modelli Operativi Interni vengono utilizzati per rapportarsi con l'esterno. Le esperienze passate, particolarmente quelle relative ai pericoli, possono in questo modo essere conservate nel tempo generando aspettative e vengono utilizzate come guida influenzando i comportamenti futuri. Bowlby riteneva che i modelli rappresentativi interni fossero "multipli", in quanto legati a diverse relazioni (madre, padre, nonni, fratelli, altri adulti), e caratterizzati da specifiche funzioni cognitive, in particolare dall'uso differente dei sistemi di memoria (come quella procedurale, quella semantica o quella episodica) (Bowlby 1980). Il concetto di Modelli Operativi Interni, nonostante sia espresso con una terminologia influenzata dal cognitivismo, richiama molto da vicino quello psicoanalitico di mondo interno e permette di comprendere in una nuova prospettiva fenomeni di rilevanza clinica per la psicoanalisi come i meccanismi di difesa, la coazione a ripetere, il transfert e la relazione terapeutica. Lo stesso Bowlby riteneva che la sua posizione teorica fosse una variante della teoria delle relazioni oggettuali (anche se in questo caso l'importanza delle pulsioni sessuali è fortemente ridimensionata) e si sforzava di portare la psicoanalisi all'interno di una maggiore prospettiva scientifica, condividendo l'opinione espressa fin dall'inizio dallo stesso Freud (1895).

Avendo sempre creduto che il corpus di conoscenza etichettato psicoanalisi dovesse diventare parte delle scienze naturali, fui addolorato dall'intensità delle opposizioni. Accettare che la psicoanalisi dovesse abbandonare il suo obiettivo di diventare una scienza naturale e dovesse invece considerarsi una disciplina ermeneutica mi è sempre sembrato non solo il risultato di idee obsolete riguardo alla scienza ma anche un consiglio disperato; perché, in una disciplina ermeneutica, non esistono criteri la cui applicazione possa mai risolvere i disaccordi.

Un problema incontrato da ogni analista che abbia proposto nuove idee teoriche è quello di subire la critica che la nuova teoria "non è psicoanalisi" (Bowlby 1988, p. 55).

Un obiettivo primario di Bowlby fu quindi quello di formulare ipotesi basate sui dati di ricerca e di sviluppare una metodologia che permettesse di ottenere dati falsificabili.

Le ricerche sull'attaccamento hanno dimostrato che per lo sviluppo dei Modelli Operativi Interni sono importanti le esperienze reali, sia presenti che passate (Bowlby 1969, 1973, 1980). Essi sono quindi sottoposti ad un continuo processo di riorganizzazione e possono modificarsi, soprattutto sulla base di esperienze significative nel corso del ciclo vitale (Crittenden 1999). Le condizioni che sono risultate più importanti per lo sviluppo della qualità dell'attaccamento fino all'adolescenza sono: 1) la continuità delle cure genitoriali, 2) la sensibilità materna nel corso di tutta l'infanzia e 3) i modelli operativi interni degli stessi genitori (Grossmann, Grossmann, Zimmermann 1999). Il genitore, infatti, ha sviluppato a propria volta rappresentazioni interne in conseguenza delle esperienze di pericolo e delle relazioni con le figure di attaccamento nell'infanzia e nell'età adulta (ad esempio con il proprio partner). I modelli operativi interni del genitore lo guidano nel rapporto con il bambino e sono determinanti per lo sviluppo successivo dell'attaccamento infantile.

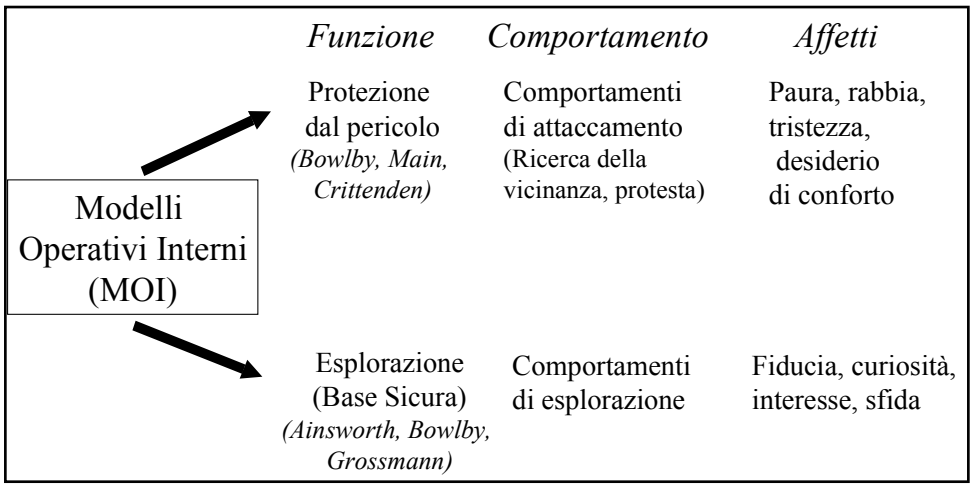


Fig. 1 – Le dimensioni dell'attaccamento

Il concetto di attaccamento è legato a due dimensioni dei modelli operativi interni entrambe influenzate dalla qualità della relazione di attaccamento e del conseguente effetto di base sicura: la *ricerca di protezione nei confronti dei pericoli* e lo sviluppo di una capacità di esplorazione

dell'ambiente (vedi fig. 1). La prima di queste dimensioni è stata messa in luce sin dai primi lavori di Bowlby e Mary Ainsworth (che la utilizzò per classificare le relazioni di attaccamento attraverso la *Strange Situation*) ed è tuttora la più studiata sia nel bambino che nell'adulto. In questo senso sono valutati i comportamenti di attaccamento (ricerca della vicinanza, protesta per la separazione) e le conseguenti reazioni difensive di adattamento (come il distanziamento e l'evitamento) che si manifestano nelle situazioni di pericolo. Gli affetti sollecitati da queste situazioni sono la paura, la rabbia, la tristezza e le sensazioni di vulnerabilità e il desiderio di conforto. Buona parte degli studi sull'attaccamento sono stati sviluppati in questa prospettiva.

Una seconda dimensione legata all'attaccamento, già individuata da Ainsworth (Ainsworth et al. 1969) e Bowlby (1988), ma valorizzata solo in anni recenti (Grossmann, Grossmann, Zimmermann 1999), riguarda lo sviluppo della *capacità di esplorazione*. In realtà questa funzione è la naturale conseguenza dell'effetto Base Sicura. La qualità e le caratteristiche dell'attaccamento non si evidenziano infatti solamente nelle situazioni di pericolo e di paura, ma anche in quelle in cui l'individuo può manifestare sicurezza, fiducia, curiosità e interesse nell'esplorazione dell'ambiente e nei confronti delle nuove esperienze. Questa dimensione risulta particolarmente importante per la valutazione dell'attaccamento nella tarda infanzia e in preadolescenza.

La valutazione dell'attaccamento dall'età scolare alla adolescenza

Come noto, lo studio dell'attaccamento nel ciclo vitale si basa principalmente su due modelli di valutazione: la *Strange Situation* per la prima infanzia e l'*Adult Attachment Interview* per l'età adulta.

La *Strange Situation* (SS)*,* sviluppata originariamente da Mary Ainsworth (Ainsworth e Witting 1969) è una procedura standardizzata videoregistrata in cui un bambino di uno-due anni viene esposto a una serie di brevi separazioni dalla propria madre (o un'altra figura di attaccamento) in un ambiente sconosciuto e in presenza di un estraneo. Utilizzando questo strumento Ainsworth ha descritto per la prima volta la differenze di attaccamento nel bambino classificandole in tre tipi di pattern: 1) Sicuro (B); 2) Insicuro-Evitante (A) ; 3) Insicuro-Ambivalente (C). Successivamente Mary Main e Judith Solomon (1986) hanno identificato un quarto pattern, definito insicuro-Disorganizzato/Disorientato (D) e Patricia Crittenden (1997) un quinto denominato Evitante/Ambivalente (A/C). La metodica della Strange Situation è stata sviluppata per bambini di

uno-due anni, ma è stata modificata dalla Crittenden (1988-95) per essere utilizzata fino a tutta l'età prescolare (*Preschool Assessment of Attachment*, PAA).

In età adulta la tecnica ritenuta più valida per la valutazione dell'attaccamento è l'*Adult Attachment Interview* (AAI), un'intervista semistrutturata ideata nel 1995 da Carol George, Nancy Kaplan e Mary Main elaborata inizialmente per confrontare lo stile relazionale dei genitori con quello dei loro figli, nel tentativo di verificare la possibilità di una "trasmissione intergenerazionale dello stile di attaccamento", un'ipotesi avanzata da Mary Main. Il primo sistema proposto per la valutazione dell'attaccamento nell'adulto tramite l'AAI, messo a punto dalla stessa Mary Main assieme a Ruth Goldwin (1985-1994), è basato su quattro pattern di stile di attaccamento nell'adulto, ognuno dei quali in relazione con un corrispondente pattern infantile individuato dalla Ainsworth: 1) Libero-Autonomo (F, *Free*) (corrispondente al tipo B); 2) Distanziante (Ds, *Dismissing*) (corrispondente al tipo A); 3) Preoccupato (E, *Entangled*) (corrispondente al tipo C); 4) Irrisolto (U, *Unresolved*) (corrispondente al tipo D). Recentemente Patricia Crittenden (1999) ha proposto una versione modificata dell'AAI e sviluppato, all'interno del proprio approccio teorico noto come "Modello Dinamico-Maturativo", un nuovo sistema di classificazione dell'attaccamento che presenta numerose integrazioni ed espansioni rispetto a quello di Main e Goldwyn.

Se la valutazione dell'attaccamento nel bambino piccolo e nell'adulto avviene con una metodologia la cui validità è largamente condivisa, lo studio dell'attaccamento dall'età scolare fino all'adolescenza risulta invece notevolmente problematico. In questa fase della vita la capacità di verbalizzazione diventa molto importante, anche se non ha ancora raggiunto la complessità dell'adulto. Viene ricercata la disponibilità psicologica della figura di attaccamento, piuttosto che la sua vicinanza fisica. La relazione con i genitori diventa maggiormente simmetrica e il figlio non solo si aspetta da loro protezione e sostegno, ma diviene capace, in alcune occasioni, di fornire egli stesso aiuto alla famiglia. Nonostante i giovani di quest'età trascorrano ancora molto tempo in casa, l'autonomia dalle figure di attaccamento è maggiore e divengono sempre più importanti il rapporto con i coetanei e le esperienze sociali. Alcuni di questi nuovi legami (con amici, educatori, insegnanti, vicini di casa, allenatori sportivi) possono presentare le caratteristiche di relazioni di attaccamento. Ne consegue che il sistema dei comportamenti di attaccamento non è facilmente attivato e quindi i modelli operativi interni non sono evidenziati se non in condizioni di serio pericolo difficilmente riproducibili, anche per motivi etici, in una procedura di valutazione standardizzata. Gli strumenti di valutazione utilizzati in queste fasce di età, basati principalmente sullo studio delle risposte verbali a prove eseguite in condizioni di relativa sicurezza, rivelano quindi scarse capacità predittive e presentano problemi di validità e di attendibilità (Cassidy, Shaver 1999 ; Simonelli, Calvo 2002; Baldoni 2005; Valenti 2005).

I test maggiormente utilizzati sono i seguenti:

1. Il *Test di Ricongiungimento*, sviluppato da Mary Main e da Jude Cassidy (1988) è una procedura basata su 5 minuti di osservazione del comportamento verbale e non verbale al momento della riunione con la propria figura di attaccamento dalla quale si è stati separato per circa un'ora. Inizialmente proposto per bambini di 5-7 anni è stato utilizzato anche con soggetti più grandi. Non valuta le capacità esplorative, ma solo la rabbia, la tristezza e la paura sollecitate da una condizione di stress moderato. La classificazione dell'attaccamento utilizzata per questo test deriva direttamente da quella sviluppata dalla Ainsworth alla *Strange Situation* (Modello A-B-C).
2. Il *Separation Anxiety Test* (SAT) fu originariamente sviluppato da Hansburg (1972) per gli adolescenti, poi rielaborato da Klansbrun e Bowlby (1976) e ulteriormente modificato da Main, Kaplan e Cassidy (1985) per bambini dai 4 ai 7 anni e da altri autori per la fascia di età dagli 11 ai 14 anni e per giovani adulti (Hansburg 1972; Reznick 1993; Attili 2001). Il test si basa sull'analisi delle risposte verbali alla visione di 6 fotografie che riguardano storie di separazioni da lievi (un genitore che augura la buona notte al figlio a letto) a più stressanti (un bambino che osserva il proprio genitore partire). Viene chiesto come si sente il bambino rappresentato (reazione emotiva) e cosa farà (reazione comportamentale) valutando soprattutto la comunicazione verbale. Utilizzando la versione adattata da Reznick su un campione di studenti adolescenti Freeman (1997 cit. in Bretherton, Munholland 1999) ha evidenziato che i soggetti sicuri (B) indicano come principale figura di attaccamento nell'80% dei casi i genitori; i soggetti insicuri distanzianti (A) un amico o un fratello (2/3 dei casi) oppure se stessi (1/3 dei casi); i preoccupati (C) un fratello o un amico (2/3 dei casi) o un genitore (1/3 dei casi). In questa fascia d'età, quindi, solo una minima parte dei soggetti insicuri riconosce nel proprio genitore una figura d'attaccamento. Va considerato, però, che queste risposte rappresentano dichiarazioni auto-valutative che non coincidono necessariamente con le rappresentazioni e gli schemi inconsci dei Modelli Operativi Interni. Nelle circostanze di pericolo, infatti, i soggetti insicuri di quest'età sembrano continuare a rivolgersi alle proprie figure parentali (Grossmann, Grossmann, Zimmermann 1999). Recentemente, utilizzando una versione del SAT modificata per preadolescenti e giovani adulti Attili (2001) ha descritto una categoria di attaccamento Confuso (Co), che si aggiungerebbe a quelle identificate da Ainsworth (sicuro, ambivalente ed evitante) e Main (disorganizzato), caratterizzato dalla difficoltà ad individuare in maniera chiara la connotazione dell'esperienza di separazione e l'emozione ad essa corrispondente.

3. L'*Inventory of Peer and Parent Attachment* (IPPA) è stato ideato da Armsden (1986) e perfezionato da Greenberg (1997). Concepito inizialmente per essere somministrato a soggetti in tarda adolescenza, è stato utilizzato anche in preadolescenti senza che fossero evidenziate particolari differenze sul piano statistico (Valenti 2005). Si tratta di un questionario di 25 item con risposte su scala Likert da 1 a 5 che intendono misurare il livello di fiducia del soggetto nei confronti dei propri genitori, valutando anche la qualità della comunicazione e il livello di alienazione percepito nella relazione. I punteggi più elevati evidenzierebbero un attaccamento sicuro. Recentemente è stata realizzata la *People in my life* (Cook, Greenberg e Kusche 1995), una versione alternativa della IPPA che valuta le relazioni che i preadolescenti instaurano non solo con i genitori, ma anche con gli amici, i compagni di scuola e i vicini di casa. Utilizzando questo strumento Nikerson e Nagle (2005) hanno studiato l'attaccamento nei confronti dei genitori e dei pari evidenziando che i preadolescenti, se confrontati con i bambini in tarda fanciullezza, riportano livelli di fiducia più bassi verso i propri genitori e una maggiore conforto nel rapporto con i coetanei. Nonostante questo, i genitori sembrano continuare a svolgere un'importante ruolo di base sicura nei confronti dei comportamenti di esplorazione.
4. L'*Attachment Story Completion* Test (ASCT): è una procedura ideata da Bretherton, Ridgeway e Cassidy (1990) basata sulla presentazione di cinque storie (più una introduttiva) che evocano tematiche importanti relative all'attaccamento. Ogni storia dura all'incirca tre minuti e viene presentata al soggetto attraverso l'utilizzo di giocattoli tipo *playmobil* come se rappresentassero i membri della famiglia. Le tematiche sono le seguenti: 1) il succo di frutta rovesciato sulla tavola (che provoca il rimprovero della mamma); 2) il ginocchio ferito (che attiva i comportamenti di attaccamento e la ricerca di protezione); 3) il mostro in camera da letto (indaga la reazione di paura); 4) la partenza (indaga l'ansia di separazione); 5) il ricongiungimento (indaga le modalità con le quali il bambino si riavvicina alla figura d'attaccamento). L'intera procedura è videoregistrata e successivamente codificata. Viene valutata la rappresentazione generale dell'attaccamento piuttosto che l'attaccamento a una persona specifica. La procedura, utilizzata anche in numerosi studi italiani, è molto semplice e si è dimostrata valida per la discriminazione tra soggetti sicuri ed insicuri, ma poco precisa nell'individuazione delle diverse tipologie di attaccamento insicuro. Può essere utilizzata a partire dai 3 anni all'età scolare, ma sembra che la sua applicazione con bambini di 10-11 anni sia da ritenersi poco attendibile (Calvo 1999).
5. La *Security Scale* (SS) elaborata da Kerns, Klepac e Cole (1996) è un questionario di 15 affermazioni che intendono valutare il grado di sicurezza percepito dai bambini di età compresa tra gli 8 e i 14 anni all'interno delle relazioni di attaccamento con la madre e con il padre. In

ogni frase il soggetto deve scegliere tra quattro possibilità quella che si avvicina maggiormente alla propria esperienza. Da alcuni anni esiste una versione italiana (Calvo 1998) che ha dimostrato buone caratteristiche psicometriche (adeguata consistenza interna e stabilità test-retest). La *Security Scale*, comunque, non individua uno specifico stile di attaccamento, ma piuttosto valuta la percezione di sicurezza nei confronti dei genitori all'interno di un *continuum*.

6. L'*Attachment Interview for Childhood and Adolescence* (AICA) conosciuta in Italia come *Intervista sull'Attaccamento in Latenza* (IAL) sviluppata da Ammaniti e collaboratori (1990) è un'intervista semistrutturata derivata dalla AAI adattata per i bambini in età scolare, i preadolescenti e i giovani adolescenti. Come nella procedura originale l'intervista viene audioregistrata e successivamente trascritta in ogni particolare. La struttura e la sequenza delle domande rimangono le stesse, ma il linguaggio è semplificato ed alcune domande sono modificate o eliminate in quanto poco pertinenti per un soggetto di quell'età. La durata della procedura varia dai 15 ai 30 minuti e risulta più breve della versione per adulti. Utilizzando questa procedura è stata evidenziata nei preadolescenti una distribuzione degli stili d'attaccamento simile a quella degli adulti (Ortu et al. 1992; Dazzi et al. 1999; Ammaniti et al. 2000): 56-64% Liberi-Autonomi (F) 24-29% Distanzianti (Ds), 7-20%, Preoccupati (E). In una meta-analisi della letteratura sull'utilizzo della AAI negli adulti Van Ijzendoorn e Bakermans-Kranenburg (1996) avevano fornito i seguenti risultati: 59% Liberi-Autonomi (F), 23% Distanzianti (Ds), 18% Preoccupati (E). Somministrando l'AICA in tempi diversi (a 10 e a 14 anni) è stato inoltre evidenziata una notevole stabilità dei modelli operativi interni in questa fase della vita: nei quattro anni trascorsi gli stili d'attaccamento sono rimasti invariati nel 71% dei casi (Ammaniti et al. 2000).
7. Lo *School-aged Assessment of Attachment* (SAA) sviluppato da Patricia Crittenden (1997-2005) è una procedura che utilizza 7 disegni su cui sono raffigurate minacce comuni per bambini in età scolare: uscire da soli, traslocare, essere rifiutati dal miglior amico, il bullismo, il padre che se ne va di casa, fuggire di casa, la madre ricoverata all'ospedale. Le domande (Crittenden, Landini, 1999-2005) indagano la sequenza di eventi, i sentimenti, i punti di vista di diverse persone, il motivo per cui la persona ha fatto ciò che ha fatto e cosa farebbe se una situazione simile si presentasse di nuovo. L'SAA valuta la capacità di integrazione concreta specifica dei bambini in età scolare (dai 6 ai 12 anni) ed è stato utilizzato per differenziare bambini con sviluppo normale da soggetti in condizioni di rischio psicosociale temporaneo o a lungo termine (Crittenden, Kozlowska, in corso di stampa). Il Modello Dinamico-Maturativo proposto dalla Crittenden è basato su una serie completa di metodi di valutazione dell'attaccamento dalla nascita all'età adulta. Oltre ai già citati PAA (per l'età pre-scolare), SAA (per l'età scolare) e la

versione modificata dell'AAI (per l'età adulta) comprende anche la *Transition to Adulthood Attachment Interview* (TAAI, 16-25 anni), un'intervista semistrutturata per adolescenti e giovani adulti (dai 16 ai 25 anni).

8. L'*Attachment Movie Test* (AMT) (Baldoni 2005c) è uno strumento di valutazione dell'attaccamento che si avvale della visione di alcuni filmati e pone il soggetto in una condizione standardizzata di moderato stress, impedendogli di riflettere eccessivamente sulle proprie risposte in modo da ridurre al minimo l'interferenza conscia. In questo modo i Modelli Operativi Interni relativi all'attaccamento (in quanto schemi cognitivi prevalentemente inconsci sollecitati dalle condizioni di pericolo) possono essere meglio evidenziati. L'obiettivo dell'AMT non è classificare lo stile di attaccamento, ma valutarne alcune dimensioni significative individuate dalla ricerca più recente. La procedura dell'AMT consiste nella visione di 9 brevi filmati alla fine di ognuno dei quali si chiede al soggetto di compilare una scheda. I filmati utilizzati nell'AMT si riferiscono alle stesse tematiche analizzate dall'AAI : 1) Famiglia dell'infanzia; 2) Relazione con la madre; 3) Relazione con il padre; 4) Intimità – Sesso; 5) Solitudine – Isolamento; 6) Esperienze di separazione; 7) Pericolo – Danno; 8) Lutto – Morte; 9) Futuro – Capacità di integrazione. La scheda compilata alla fine di ogni filmato è strutturata in 15 domande formulate su scala Likert da 1 a 10. Un'ulteriore domanda chiede al soggetto quale personaggio del filmato ha suscitato il suo maggiore interesse. I punteggi ottenuti alle 9 schede dell'AMT (una per filmato) vengono organizzati in 9 scale: 1) Affetti negativi del Sé (Ansia-Paura; Rabbia); 2) Coinvolgimento/Distanziamento; 3) Prospettiva Cognitiva/Emotiva; 4) Punto di vista degli altri/del Sé; 5) Rappresentazione positiva/negativa del Sé; 6) Rappresentazione positiva/negativa degli altri; 7) Disagio nelle relazioni; 8) Tristezza-Depressione; 9) Riflessione. La procedura richiede circa un'ora di tempo e può essere utilizzata dalla preadolescenza all'età adulta anche in soggetti con capacità cognitive e culturali limitate. I filmati possono variare rispetto all'età e alle caratteristiche del campione studiato. Recentemente questa procedura è stata utilizzata in una ricerca su due campioni di adolescenti: un primo gruppo di 18 ragazzi di età compresa dai 14 ai 18 anni inseriti in tre comunità riabilitative residenziali in seguito a provvedimenti giudiziari e un secondo gruppo composto da 18 giovani di pari età residenti in famiglia e non sottoposti a provvedimenti penali (Baldoni e Cendali 2005). I risultati forniti all'AMT hanno presentano correlazioni significative con varie scale dell'Attachment Style Questionnaire (ASQ) (un questionario che valuta l'attaccamento adulto in modo dimensionale) e con altri questionari psicologici (STAI-Y2, CES-D, TAS-20).

Ulteriori informazioni utili riguardo all'attaccamento nella tarda infanzia e in preadolescenza possono derivare dallo studio delle capacità di relazionarsi con i coetanei e con la scuola, dall'autovalutazione (tramite colloqui o questionari) del rapporto con i propri genitori, dall'analisi della relazione tra madre e bambino in casa (tramite schede di osservazione o videoregistrazioni) e dalla valutazione degli stili di cura genitoriali.

Nuove configurazioni di attaccamento in preadolescenza: falsa affettività e falsa cognitività

L'espressione dell'attaccamento in età scolare e in preadolescenza è conseguente all'organizzazione di modelli operativi interni più complessi. Queste nuove configurazioni di attaccamento sono possibili solo verso la fine dell'età scolare e con il sopraggiungere dell'adolescenza perché prima di allora mancano le capacità cognitive ed affettive necessarie. Sul piano cognitivo lo sviluppo di un pensiero ipotetico-deduttivo permette di ragionare formulando delle ipotesi e questo rende il pensiero più complesso e meno vincolato all'esperienza diretta. Allo stesso tempo la capacità di rappresentarsi lo stato emotivo delle altre persone diventa sempre più accurata. Questa facoltà di pensare agli altri tenendo conto dei loro stati mentali, cioè considerandoli come persone pensanti è stata definita da Peter Fonagy con il termine di "funzione riflessiva" (Fonagy et al. 1991; Fonagy, Target 2001; Baldoni 2005b), ma è stata descritta sul piano teorico anche diversamente, ad esempio i cognitivisti ne parlano in termini di "teoria della mente" (Baron-Cohen 1995). La capacità di comprendere le proprie emozioni e quelle degli altri permette lo sviluppo di una relazione e di un confronto empatici. Il bambino diviene in grado di rappresentarsi i pensieri, le emozioni e le intenzioni della propria figura di attaccamento e di predirne in modo più accurato il comportamento. Sussistono comunque notevoli differenze individuali.

Gli studi sull'attaccamento hanno evidenziato che i bambini *sicuri* (B) manifestano maggiori capacità di integrare sul piano psicologico le emozioni con le informazioni cognitive e sono meglio preparati a recuperare ed elaborare le informazioni relative al proprio passato, in particolare alle esperienze pericolose. Avvicinandosi all'adolescenza, con lo sviluppo del pensiero ipotetico deduttivo e di una più accurata funzione riflessiva, i soggetti sicuri utilizzano queste nuove capacità a vantaggio delle relazioni e nella gestione competente dei conflitti (Suess et al. 1992). Questo permette loro di sviluppare una valida alleanza con le figure di attaccamento e, assieme al loro aiuto, di fronteggiare le situazioni di difficoltà e di pericolo. Bowlby ha parlato di questa capacità in

termini di "cooperazione regolata dell'obiettivo" (1969). Adulto e bambino collaborano controllando in modo funzionale le proprie reazioni per il raggiungimento di questo scopo comune all'interno di una relazione che si autoregola.

I bambini insicuri reagiscono diversamente in quanto lo sviluppo cognitivo e la possibilità di rappresentarsi i pensieri, le emozioni e le intenzioni altrui li porta all'utilizzo delle funzioni psicologiche in modo alterato. Come vedremo, i soggetti distanzianti-evitanti enfatizzano gli aspetti cognitivi e distanziano quelli emotivi oppure li falsificano (falsa affettività), utilizzando queste distorsioni a danno delle relazioni e per tenere a distanza la figura d'attaccamento, i soggetti ambivalenti-preoccupati privilegiano le emozioni e alterano le informazioni cognitive (falsa cognitività) per ingannare o strumentalizzare l'altro.

I preadolescenti *insicuri di tipo distanziante-evitante* (A) per il timore di essere abbandonati, rifiutati o messi in pericolo dalla figura di attaccamento, evitano di fare emergere i propri bisogni e distanziano in modo sistematico, attraverso operazioni difensive, tutti gli affetti considerati negativi e pericolosi (la rabbia, la paura, il senso di vulnerabilità, il bisogno di conforto, l'eccitazione sessuale). Possono ad esempio evitare ogni forma di protesta, inibendo qualsiasi espressione esplicita di aggressività, oppure manifestare delle forme di "falsa affettività" sorridendo o fingendo di divertirsi per adattarsi in modo compiacente a circostanze disagevoli o pericolose. Per sentirsi sicuri e mantenere la giusta distanza dagli adulti tendono quindi ad evitare ogni conflitto e a vedere le cose dal punto di vista degli altri idealizzandoli oppure esonerandoli dalle loro colpe assumendo su di sé ogni responsabilità. Questo li porta a iperadattarsi ai bisogni altrui. Nei casi più estremi questa condizione psicologica ricorda quella del "falso sé" descritto da Winnicott (1960, 1977). Molti individui con un falso sè patologico manifestano infatti stili di attaccamento che nella classificazione proposta dalla Crittenden (1999) sono indicati con il nome di "configurazioni distanzianti compulsive ad alto indice" (A+). Queste persone privilegiano le informazioni cognitive rispetto a quelle emotive e sono incapaci di protestare perché non riconoscono i propri bisogni e non li comunicano agli altri. Al contempo manifestano una straordinaria capacità di pensare dal punto di vista degli altri, in modo da adattarsi alle loro aspettative, anche se in modo imitativo. Quando gli affetti distanziati non possono essere più controllati, si verifica la possibilità di uno scompenso psichico o fisico accompagnato da eventuali disturbi comportamentali (Baldoni 2002). Il sistematico evitamento degli affetti considerati pericolosi per il sé può infatti comportare improvvise intrusioni di queste emozioni che inducono il soggetto, incapace di riconoscerle e dominarle, a passaggi all'atto anche gravi (esplosioni di violenza, condotte sessuali non appropriate).

Questi bambini, distanziando emozioni e ricordi negativi possono non riconoscere pericoli specifici sottostimandone le conseguenze. La tendenza a dare eccessivo valore al punto di vista degli altri, l'incapacità di protestare e la minimizzazione del senso di paura e di insicurezza può esporli facilmente a condizioni di pericolo. Alcuni di loro possono ricercare attenzione e protezione da adulti sconosciuti, altri possono esporsi facilmente a incidenti traumatici con conseguenti danni di tipo fisico.

Anche i preadolescenti *insicuri di tipo ambivalente-preoccupato* (C) tendono a distorcere i propri processi psicologici enfatizzando le emozioni ed alterando le funzioni cognitive. In particolare quelli che manifestano stili di attaccamento ad alto indice (configurazioni preoccupate ossessive, C+) possono utilizzare sistematicamente una sorta di "falsa cognitività" (Crittenden 1999), attraverso la quale è possibile tenere nascosto informazioni importanti, mentire e ingannare l'altro al fine di indurlo a vedere le cose dal proprio punto di vista e raggiungere i propri obiettivi. Ad esempio raccontano bugie, agiscono di nascosto, oppure compiono furti o utilizzano comportamenti sessualmente seduttivi per manipolare gli altri o per vendicarsi. Questi comportamenti possono essere manifestati verso gli adulti (familiari, insegnanti, educatori), ma anche verso i coetanei. In età scolare e in preadolescenza alcuni bambini, soprattutto quelli che si sentono in pericolo, possono infatti combinare questa falsa cognitività con stati affettivi esagerati per arrivare a punire l'altro (tipo C5: punitivamente collerico e ossessionato dalla vendetta) oppure per sedurlo (tipo C6: seduttivo ossessionato dal soccorso) (Crittenden 1999). Questa enfatizzazione degli stati emotivi a scapito delle informazioni cognitive può renderli incapaci di valutare correttamente gli effetti del proprio comportamento. I primi (C5), spinti da un rabbioso desiderio di vendetta, possono facilmente aggregarsi in bande e comportarsi da bulli, i secondi (C6), nel proprio tentativo di suscitare compassione per ricevere soccorso, rischiano di diventare vittime di prevaricazioni e atti di violenza.

Stabilità e cambiamento dell'attaccamento dall'infanzia all'adolescenza

Per lungo tempo si è ritenuto che i modelli operativi interni relativi all'attaccamento si sviluppassero nei primi anni di vita e si mantenessero relativamente stabili nel corso dell'esistenza. Bowlby sosteneva che l'attaccamento accompagna l'uomo "dalla culla alla bara" (1988, p.59). Questa affermazione va però intesa nel senso che la funzione svolta dall'attaccamento continua a

essere importante, ma non implica necessariamente che i modelli operativi interni non si modifichino nel corso della vita. Gli studi in questo campo compiuti negli ultimi vent'anni, infatti, hanno rivelato che le rappresentazioni interne relative all'attaccamento evolvono con il tempo e possono andare incontro a profondi processi di riorganizzazione sia in funzione dello sviluppo individuale, che in occasione di esperienze significative (vita di coppia, diventare genitori, lutti, malattie, esperienze traumatiche, psicoterapie) (Crittenden 1999; Baldoni 2005a).

Questa evoluzione dei modelli operativi interni risulta particolarmente evidente quando si considerino gli studi che confrontano l'attaccamento sviluppato durante la prima infanzia con quello manifestato in tarda età scolare e in adolescenza.

Uno delle poche ricerche longitudinali su bambini e famiglie dalla nascita all'adolescenza (Zimmermann, Grossmann 1996) ha fornito risultati piuttosto complessi e di difficile interpretazione. Alcune correlazioni sono risultate evidenti: 1) le *Strange Situation* tra madri e figli di 1 anno di età erano correlate con i risultati delle AAI delle madri a 6 anni di età del figlio; 2) le AAI delle madri quando il figlio aveva 6 anni erano predittive delle AAI del figlio in adolescenza (a 16 anni); 3) I soggetti risultati sicuri alle *Strange Situation*, a 10 anni manifestavano una maggiore tendenza a riferirsi a un genitore quando si sentivano tristi, spaventati o arrabbiati, mentre quelli evitanti continuavano a tenerli a distanza. Le *Strange Situation* con la Madre e quelle con il Padre non risultavano però correlate con i risultati delle AAI del figlio in adolescenza. In questa fascia di età erano piuttosto la presenza di fattori di rischio familiare e psicosociale (separazioni, divorzi, malattie gravi, lutti, maltrattamenti, abusi sessuali, problemi economici o culturali, emarginazione) ad essere altamente correlati con lo sviluppo di stili di attaccamento insicuro.

Con la fine dell'infanzia e il sopraggiungere della adolescenza, quindi, i cambiamenti dei modelli operativi interni sembrano maggiormente influenzati dagli eventi di vita stressanti, piuttosto che dal tipo di attaccamento manifestato durante l'infanzia. Una ricerca condotta da Ammaniti somministrando l'AICA in tempi diversi (a 10 e a 14 anni) ha comunque evidenziato una certa stabilità dei modelli operativi interni in questa fase della vita: nei quattro anni trascorsi gli stili d'attaccamento sono rimasti invariati nel 71% dei casi (Ammaniti et al. 2000).

Bisogna ricordare ancora una volta, però, che lo studio dell'attaccamento nella tarda fanciullezza e nell'adolescenza si rivela molto problematico e può trarre in inganno. Abbiamo visto che la maggior parte degli strumenti utilizzati si basano su dichiarazioni riguardanti sentimenti, rappresentazioni e comportamenti ottenute attraverso l'autovalutazione in condizioni di relativa sicurezza. Lo studio dei modelli operativi interni in condizioni di stress o di pericolo e delle risposte alla separazione dalle figure di attaccamento risulta infatti sempre più difficili con l'aumentare dell'età. Questo porta a una certa discrepanza tra la rappresentazione dell'attaccamento che emerge

tramite l'autovalutazione cosciente e i comportamenti realmente manifestati in condizioni di pericolo.

Gli studi su quello che i bambini di 10 anni riferiscono riguardo l'attaccamento con i propri genitori hanno riportato i seguenti risultati principali (Grossmann, Grossmann, Zimmermann 1999):

1) una storia di attaccamento sicuro con la madre e la presenza attuale di un valido sostegno da parte dei genitori risultano correlati con una buona qualità delle relazioni con i genitori e con i coetanei;
2) la rappresentazione del proprio genitore come emotivamente disponibile e fonte di sostegno è molto più attinente al comportamento attuale del genitore piuttosto che al tipo di attaccamento precoce manifestato nella prima infanzia.
3) il comportamento di bambini di 10 anni valutato riguardo a situazioni di stress o di pericolo (quando si sentono tristi, arrabbiati o preoccupati), risulta correlato con il pattern precoce di attaccamento manifestato verso la madre alla *Strange Situation*.

Abbiamo visto che in adolescenza solo una minoranza dei soggetti insicuri indica il genitore come una figura di attaccamento. In realtà, in condizioni di pericolo, il comportamento potrebbe essere differente e molto più in relazione con il tipo di attaccamento manifestato nella prima infanzia.

L'importanza del padre

Un aspetto interessante emerso dalle ricerche sull'attaccamento nella tarda infanzia e in preadolescenza è quello relativo all'influenza del comportamento del padre, particolarmente sullo sviluppo delle capacità di esplorazione.

Nei bambini di 10 anni la sensibilità del padre al gioco durante l'infanzia è risultata correlata alla rappresentazione del genitore come emotivamente disponibile e di sostegno (Grossmann, Grossmann, Zimmermann 1999).

In una ricerca su giovani adolescenti (Zimmermann e Grossmann 1997) è stato inoltre rilevato che a quell'età la presenza di stili di coping piu attivi e meno evitanti e la capacità di esplorazione erano correlati significativamente con la qualità dell'attaccamento paterno durante l'infanzia, con la sensibilità dimostrata dal padre durante il gioco quando il figlio aveva 2-3 anni e con la rappresentazione dell'attaccamento paterno valutata a 8 anni. Un'altra ricerca ha evidenziato che un comportamento sensibile del padre durante il gioco a 2 anni era significativamente correlata alla rappresentazione di un attaccamento sicuro-autonomo (Tipo B) rilevata tramite AAI all'età di

16 anni (Grossmann K. 1997). Da questi studi emerge una durevole influenza della qualità del rapporto con il padre sullo sviluppo di competenze sicure nelle attività di esplorazione e sulle capacità di adattamento alle situazioni difficili. Paradossalmente in questi studi il tipo di attaccamento con la madre in adolescenza non risultava correlato con nessuna valutazione precedente (nella prima infanzia tramite la *Strange Situation* o a 6 anni con il test del ricongiungimento). In contrasto con questi dati, studi di altri autori hanno comunque evidenziato una continuità negli stili di attaccamento manifestati verso le madri dall'infanzia fino alla giovane età adulta (Hamilton 1995; Waters et al 1995) e questa relazione, che non emerge facilmente nelle AAI degli adolescenti, è comunque riscontrabile nel comportamento verso le madri rilevato attraverso le videoregistrazioni..

L'importanza dell'attaccamento paterno e il ruolo svolto dal padre nel rapporto diretto con i figlio e all'interno della triade Madre-Padre-Bambino, a lungo trascurati o minimizzati, oggi sono quindi al centro di un'interessante attività di ricerca. Dagli studi emerge che il padre non svolge solamente un ruolo nei processi legati alla costituzione e all'elaborazione del conflitto di Edipo, allo sviluppo dell'identità sessuale, all'interiorizzazione di un codice etico e morale e allo sviluppo del Super-Io. Altrettanto importante è l'influenza del padre, fin dalla prima infanzia, sullo sviluppo di una "base sicura" che sostenga la madre nello svolgimento delle proprie funzioni di crescita del figlio e il bambino nelle proprie attività di esplorazione e nello sviluppo dell'autonomia (Baldoni 2005a).

Considerazioni conclusive

Lo studio dell'attaccamento nel periodo che va dall'età scolare all'adolescenza si rivela un processo particolarmente insidioso in quanto in questa età la dipendenza dai genitori è minore e le relazioni sociali (in particolare con i coetanei) diventano sempre più importanti. In queste condizioni è molto più difficoltoso attivare il sistema dei comportamenti di attaccamento e valutare gli aspetti inconsci dei modelli operativi interni. Gli strumenti per la valutazione dell'attaccamento dall'età scolare all'adolescenza presentano quindi numerosi problemi di validità e di attendibilità.

L'acquisizione di capacità affettive e cognitive più mature (funzione riflessiva, pensiero ipotetico deduttivo) e la possibilità di predire in modo più accurato il comportamento dell'altro rende possibile in preadolescenza l'espressione di configurazioni di attaccamento più complesse. In alcuni casi si verifica un distanziamento degli stati affettivi vissuti come pericolosi o negativi (rabbia, paura, desiderio di conforto, eccitazione sessuale) e l'utilizzo a

scopo difensivo di falsa affettività (risatine o umorismo compiacente) o di falsa cognitività (menzogne, furti, inganni, seduzioni). Questi strategie comportamentali possono consolidarsi divenendo parte integrante dei modelli operativi interni adulti.

Se ci limitiamo a studiare le condizioni di pericolo (sentirsi tristi, preoccupati, arrabbiati), comunque difficili da esplorare in questa fascia di età, emerge una certa continuità con l'attaccamento sviluppato con la madre nei primi anni di vita, ma se consideriamo le capacità di esplorazione e le competenze sociali il quadro si fa molto più complesso. Nello sviluppo dei modelli operativi interni, soprattutto per quanto riguarda la capacità di esplorare in modo sicuro e competente il mondo esterno, l'influenza esercitata dal padre nel corso di tutta l'infanzia sembra importante almeno quanto quella della madre.

La continuità dell'attaccamento dall'infanzia all'età adulta, è comunque minore di quanto non si pensasse, mentre è maggiore l'influenza delle esperienza attuali. Le configurazioni di attaccamento in preadolescenza e adolescenza sono maggiormente legate a come vengono percepiti in quel momento i genitori e alla presenza di situazioni gravi di stress familiare o sociale. Questo depone per una notevole plasticità nello sviluppo dei modelli operativi interni e ridimensiona l'importanza che la psicoanalisi e la stessa teoria dell'attaccamento hanno attribuito alle esperienze relative all'infanzia a scapito del valore, sul piano evolutivo, del resto dell'esistenza. I primi anni di vita sono significativi, ma continuano ad esserlo anche quelli successivi. Le esperienze infantili, quindi, vanno considerate solo il punto di partenza di un processo evolutivo che si protrae per l'intero arco vitale.

Bibliografia

1) Ainsworth M.D.S., Blehar M.C., Waters E., Wall S. (1978): *Patterns of attachment: a psychological study of the Strange Situation.* Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ.
2) Ainsworth M.D.S., Witting B.A. (1969): "Attachment and exploratory behavior of one-year olds in a Strange Situation." In Foss B.M. (a cura di): *Determinants of infant behavior*. Methuen, London, vol.4, pp.11-136.
3) Ammaniti M., Candelori C., Dazzi N., De Coro A., Muscetta S., Ortu F., Pola M., Speranza A.M., Tambelli R., Zampino F. (1990): *IAL.: Intervista sull'Attaccamento nella Latenza (AICA, Attachment Interview for Childhood and Adolescence)*. Protocollo non pubblicato, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma.
4) Ammaniti M., van IJzendoorn M.H., Speranza A.M., Tambelli R. (2000): "Internal working models of attachment during late childhood and early adolescence: an exploration in stability and change." *Attachment and Human Development*, 2 (3), pp.328-346.
5) Armsden G.C. (1986): "Attachment to parents and peers in late adolescence: relationschips to affective status, self-esteem and coping with loss, threat and challenges." *Dissertation Abstract International*, 47, pp. 1751-1752.
6) Attili G. (2001): *Ansia di separazione e misura dell'attaccamento normale e patologico. Versione modificata e adattamento italiano del Separation Anxiety Test (SAT) di Klangsbrun e Bowlby.* Unicopli, Milano.
7) Baldoni F. (2002): "Autenticità, emozioni e salute: un sottile filo conduttore." *Quaderni di Psicoanalisi e Psicodramma Analitico*. 1 (1-2, Giugno-Dicembre): 57-78.
8) Baldoni F. (2005a): "Funzione paterna e attaccamento di coppia: l'importanza di una base sicura." In: Bertozzi N., Hamon C. (a cura di): *Padri & paternità.* Edizioni Junior, Bergamo, pp. 79-102.
9) Baldoni F. (2005b): "Aggressività, comportamento antisociale e attaccamento." In: Crocetti G., Galassi D. (a cura di): *Bulli marionette. Bullismi nella cultura del disagio impossibile.* Pendragon, Bologna, pp. 39-67.
10) Baldoni F. (2005c): "L'Attachment Movie Test (AMT): un metodo di valutazione dell'attaccamento tramite filmati." *Abstracts Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Clinica dell'Associazione Italiana di Psicologia* (AIP) (Cagliari, 23-24 Settembre 2005), Nuove Grafiche Puddu, Ortecesus (CA), pp. 177-180.
11) Baldoni F., Cendali E. (2005),: "Attachment in adolescents who committed crimes: a study in re-educational communities." In Cavanna D, Carli L., Zavattini G.C. (a cura di): *Abstracts Convegno Internazionale: "Amore e attaccamento di coppia"* (Genova 6-7 Maggio 2005), Morino Grafica S.C.R.L, Genova, pp. 71-74.
12) Baron-Cohen S. (1995): *L'autismo e la lettura della mente*. Astrolabio, Roma, 1997.
13) Bowlby J. (1951): *Maternal care and mental health*. World Health Organisation, Monograph Series, 2. Trad. it. *Cure materne e igiene mentale del fanciullo*. Giunti-Barbera, Firenze, 1957.
14) Bowlby J. (1958): "The nature of the child's tie to his mother". *International Journal of Psychoanalysis*, 39, pp.350-373.
15) Bowlby J. (1969): *Attaccamento e perdita, vol. 1: L'attaccamento alla madre.* Boringhieri, Torino, 1972.
16) Bowlby J. (1973): *Attaccamento e perdita, vol. 2: La separazione dalla madre.* Boringhieri, Torino, 1975.
17) Bowlby J. (1979): *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Raffaello Cortina, Milano, 1982.

18) Bowlby J. (1980): *Attaccamento e perdita, vol. 3: La perdita della madre.* Boringhieri, Torino, 1983.
19) Bowlby J. (1988): *Una base sicura*. Raffaello Cortina, Milano, 1989.
20) Bretherton I, Munholland K.A. (1999): "Modelli operativi interni nelle relazioni di attaccamento." In: Cassidy J., Shaver P.R.(1999), pp.101-130.
21) Bretherton I., Ridgeway D., Cassidy J. (1990): "Assessing internal working of attachment relationsch
22) Calvo V. (1998): *Traduzione italiana della Security Scale di Kerns, Klepac e Cole.* Manoscritto non pubblicato. Università di Padova.
23) Calvo V. (1999): *La valutazione dell'attaccamento in età scolare: tre metodi a confronto.* Tesi di dottorato, Università di Padova.
24) Cassidy J., Shaver P.R. (a cura di) (1999): *Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca e applicazioni cliniche.* Giovanni Fioriti Editore, Roma, 2002.
25) Cook E.T., Greenberg M.T., Kusche C.H. (1995): *People in my life: attachment relationschips in middle childhood*. Society for Research in Child Development (Poster), Indianapolis, Indiana.
26) Crittenden P.M. (1988-95): *The Preschool Assessment of Attachment, PAA*. Manuale non pubblicato, Miami, Fl, USA
27) Crittenden P.M. (1997): *Pericolo, sviluppo e attaccamento*. Masson, Milano
28) Crittenden P.M. (1999): *Attaccamento in età adulta*. *L'approccio dinamico-maturativo all'Adult Attachment Interview.* Raffaello Cortina, Milano.
29) Crittenden, P.M. (1997-2005): *School-age Assessment of Attachment*. Materiale non pubblicato. Miami, Fl, USA.
30) Crittenden, P.M., Kozlowska, K. (in corso di stampa): *Validità concorrente dello School-age Assessment of Attachment: un confronto tra campioni normale e psichiatrico.*
31) Crittenden, P.M., Landini, A. (1999-2005). *Administering the School-age Assessment of Attachment.* Manuale non pubblicato. Miami, FL, USA.
32) Dazzi N., De Coro A., Ortu F., Speranza A.M. (1999): "L'intervista sull'attaccamento in preadolescenza: un'analisi della dimensione della coerenza." *Psicologia dello Sviluppo*, III (1). Pp.129-153.
33) Fonagy P., Steele H., Moran G.S., Steele M., Higgitt A. (1991): "The capacity for understanding mental states: the reflective self in parent and child and its significance for security of attachment". *Infant Mental Health Journal*, 13, pp. 200-217.
34) Fonagy P., Target M. (2001): *Attaccamento e funzione riflessiva*. Raffaello Cortina, Milano.
35) Freeman H. (1997): *Who do you turn to? Individual differences in late adolescents perceptions of parents and peers as attachment figures.* Tesi di dottorato, University of Wisconsin-Madison.
36) Freud S. (1895): *Progetto di una psicologia*. In: *Opere*, Vol.2. Boringhieri, Torino, 1968, pp. 195-284.
37) George C., Kaplan N., Main M. (1985): *Adult Attachment Interview*, manoscritto non pubblicato, Department of Psychology, University of California, Berkeley.
38) Greenberg M.T. (1997): "The role of the attachment process in externalizing psychopathology in young children." In: Atkinson L., Zuker K.J. (a cura di): *Attachment and psychopathology*. Guilford Press, New York, pp.196-122.
39) Grossmann K. (1997): *Infant-father attachment relationschip: Sensitive challenges during play with toddler is the pivotal feature*. Poster presentato al Meeting Biennale della Society for Research in Child Development, Washington, DC.

40) Grossmann K.E., Grossmann K., Zimmermann P. (1999): "Una visione più ampia dell'attaccamento e dell'esplorazione. Stabilità e cambiamento durante l'età dello sviluppo." In Cassidy J., Shaver P.R.(1999, pp.859-889.
41) Hamilton C.E. (1995*): Continuity and discontinuity of attachment from infancy through adolescence.* Relazione presentata al Meeting Biennale della Society for Research in Child Development, Indianapolis, IN.
42) Hansburg H.G. (1972): *Adolescent separation anxiety: a method for the study of adolescent separation problems.* Thomas, Springfield (IL).
43) Kerns K.A., Klepac L., Cole A. (1996): "Peer relationschips and adolescents' perceptions of security in the child-mother relationschip." *Developmental Psychology*, 32, 457-66.
44) Klangsbrun, M., Bowlby J. (1976): "Response to separation from parents: a clinical test for young children". *British Journal of Projective Psychology*, 21, pp.7-21.
45) Main M., Cassidy J. (1988): "Categories of response to reunion with the parent at age six: predictable from infant attachment classification and stable over a one-month period". *Developmental Psychology*, 24, pp.415-426.
46) Main M., Goldwyn R. (1985-1994), *Adult Attachment Scoring and Classification System,* manoscritto non pubblicato, University of California, Berkeley.
47) Main M., Kaplan N., Cassidy J. (1985): "Security in Infancy, Childhood and Adulthood: a move to level of representation." In: Bretherton I., Waters E. (a cura di): *Growing Points of Attachment Theory to Research.* Monographs of the society for research in Child Development, 209, pp. 1-2
48) Nickerson A.B., Nagle R.J. (2005): "Parent and peer attachment in late childhood and early adolescence." *Journal of Early Adolescence*, Vol. 25 (2), pp.223-249.
49) Ortu F., Dazzi N., De Coro A., Pola M., Speranza A.M. (1992): *"Un contributo di ricerca sugli stili di attaccamento in preadolescenza: la coerenza della verbalizzazione nell'intervista." Adolescenza*, 3, pp.269-287.
50) Reznick G. (1993): *Measuring attachment in early adolescence: a manual for the administration, coding and interpretation of the Separation Anxiety Test for 11 to 14 years old*. Unpublished Manuscript, Westat, Inc., Rokville, MD.
51) Simonelli A., Calvo V. (2002): *L'attaccamento: teoria e metodi di valutazione*. Carocci, Roma.
52) Suess G., Grossmann K. E., Sroufe L.A. (1992): "Effects of infant attachment to mother and father on quality of adaptation in preschool: from dyadic to individual organization of self." *International Journal of Behavioral Development*, 15, pp. 43-65.
53) Valenti P. (2005): *La teoria dell'attaccamento in preadolescenza: costrutti teorici, valutazioni ed ambiti applicativi.* Tesi di Laurea in Psicologia, Facoltà di Psicologia di Bologna, AA 2004-2005.
54) van IJzendoorn M.H.,, Bakermans-Kranenburg (1996): "Attachment representation in mothers, fathers, adolescents and clinical groups: a meta-analytic search for normative data". *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 64, pp.8-21.
55) Waters E., Merrik S.K., Albersheim L., Treboux D. (1995): *Attachment security from infancy to early adulthood: a 20-year longitudinal study.* Relazione presentata al Meeting Biennale della Society for Research in Child Development, Indianapolis, IN.
56) Weiss R. (1982): "Attachment in adult life". In: Parkes C.M., Stevenson Hinde J. (a cura di): *The place of attachment in human behaviour*. Routledge, London.
57) Winnicott D.W. (1960): *La distorsione dell'Io in rapporto al vero e al falso Sé.* In *Sviluppo affettivo e ambiente* (1965). Armando, Roma, 1970, pp. 177-193.
58) Winnicott D.W. (1977): *Il concetto di individuo sano.* In: A.A.V.V.: *Il pensiero di D.W. Winnicott*. Armando, Roma, 1982, pp.77-94.